

IL CHIRURGO MARIANO SANTO DA BARLETTA E LA SUA FAMIGLIA

I.

Mariano Santo

L'Italia durante il Rinascimento rifiuse oltre che per le lettere e le scienze anche per lo studio della medicina.

Nel 500 la medicina era ancora bambina. Con Ippocrate, Platone, Aristotile, Galeno, Avicenna, Dioscoride, Celso gli studiosi si affermarono sui principî di filosofia e di astrologia e ammisero che gli astri influissero sulla vita e sulle infermità della persona umana; ma più tardi alcuni tra essi guardarono più direttamente alla realtà delle cose, e dalla teoria passando alla pratica, si liberarono del fardello di cure di effetto problematico e fantastico, perché «è meglio — dicevano — sapere che credere alla verità»: e per mezzo della investigazione e dell'osservazione delle cose piccole, scoprirono pratici rimedi che divennero utili al benessere e alla vita del prossimo.

Uno tra questi eminenti studiosi — per quanto anche egli grande filosofo — è Mariano Santo da Barletta. Nato in Barletta, nell'anno 1488, non ebbe che ad accrescere la fama e il decoro alla sua città nativa, dove altri uomini illustri erano come lui dotti nella fisica, nelle matematiche e nell'astronomia. Il Mariano, nei suoi volumi, ricorda tra questi dotti *Antonius Piscis o de Piscis*; *Iohannes de Cichillis*, *Iohannes Buttaloglia*, che a mio modo di vedere dovrebbe essere *Bonavoglia*.

Di *Antonius Piscis* — e non *Antoninus* come scrive il Merlini — si hanno parecchie citazioni presso i notai barlettani (Santoro, De Adiutorio, De Dominicis).

Egli è consigliere municipale nel 1514; priore tra i quattro priori dello stesso anno.

Di *Johannes de Cichillis*, che ha per moglie una certa Franceschina, si sa che era giudice ai contratti nel 1514; priore dell'Università nel 1524 e sarebbe già morto nel 1525, trovandosi designato il 9 ottobre di quest'anno come erede il figlio Lorenzo.

Di *Johannes Buttaloglia* non abbiamo documenti. In epoca contemporanea però è molto comune il cognome Bonavoglia (vedi doc. III).

Sembra curioso però che mentre Mariano si occupa di persone dotte in matematica; mentre tra i medici ricorda solo l'Antracino di Roma e qualche napoletano, fra cui Francesco Maglio di Calitri, tralascia addirittura i nomi di importanti medici barlettani dotti anche in chirurgia. Fra questi ricorderò un *Petrus Rubeus*, il quale come medico dell'Università era tanto stimato da esser chiamato persona « degna e meritoria ». Costui nel 1543 avendo legato tutti i suoi *libri et ferreamenta et instrumenta artis chirurgie* a favore del suo figlio naturale, Ascanio, imponeva all'altro figlio, Giulio, di ricevere in casa sua il predetto Ascanio con l'obbligo di insegnargli l'arte della detta chirurgia.

Altri chirurghi di quell'epoca sono: *Angelus Teglia*, *Johannes de lo Pulso*, *Felix Teotino*, *Iacobus Molina et magister Dionisius*.

Tra i medici fisici sono molto ricordati nei documenti: Agostino Bonaventura, Camillo Maglio, Tommaso Passero, Giovanni Corso ed altri, tutti di Barletta. Per avere poi un'idea dello studio medico nel cinquecento ecco alcune opere mediche e filosofiche che possedeva nella sua biblioteca privata il dottor Giovanni Francesco Abate di Vigevano, padre di 12 figli, morto il 6 maggio 1589 e sepolto in S. Andrea. Oltre gli autori più sopra nominati sono elencati: «San Tommaso; Le Pandette di medicina; Guidone: arte della chirurgia; Omnes medici antiqui; Mattioli; Gramatico, Martialis; Egidius cum Marsilio et Alberto: de Generatione. Phisicorum i. e.: de naturali auscultatione. Alexandri Achillini Bononiensis. Augustini Niphi in libro Aristotilis interpretatio. De Generatione et corruptione. Divi Alberti Magni: de Animalibus. Iohannis de Ianduno super octavo libro Aristotilis de Phisico. Alexandri Afrodiensis in quatuor libros meteologicorum. Simon Portio: de coloribus. Summula magistri Pauli Veneti. Burleus super octo libros Stisticorum. Donati-Antonii Altomare: de medendis febribus. Iohannis Argenterii: de Sonno. Iohannis Monardi in libris Galeni commentaria. Donati Antonii Altomare: de medefidis

humani corporis malis. Iohannes Gaultio: de Chirurgie institutione. Aristotilis et Theophrasti: de sanandis totius corporis humani. Lodovici Vassei: amicus Medicorum. Catropologia. Ioannis Manardi: Commentaria in primum librum artis parve Galeni, Alberti Magni: de secretis mulierum. Practica medicinalis Leonelli Farentini. Morbi gallici curatio. Deffinitio sfere. Donati Antonii Altomaris: de manne differentiis » e molti altri.

Il cognome di Mariano e dei suoi congiunti, come si rileva dai 200 e più documenti venuti a luce dai notaì barlettani, in un primo tempo è *Santus*; ma dalla seconda metà del 1500 — e cioè da quando la famiglia dei Santo si è moltiplicata — il cognome si trasformò, come avvenne per altre famiglie, in *de Sanctis* e *de Santis*. Raramente nei contratti si ripete il cognome primitivo; anzi lo stesso notaio Giacomo de Gerardinis, che è il più copioso nel riportare quel cognome, in un documento del 1573, parlando dello stesso Mariano, gli dà il cognome di «De li Santi» e noi oggi ripetiamo *Dellisanti*.

Cade perciò l'opinione di coloro che con il Vulpes, con il Marciano e il Vander Linden sostengono che il cognome di Mariano fosse Sante. Cade pure quella di del Gaizo e di altri scrittori, i quali hanno affermato che l'unico cognome fosse *Santus*.

Mariano Santo laureato a Venezia nel collegio dei *ciroici*, come narra Francesco Bernardo, oppure a Roma come ammette il del Gaizo e il Merlini, fu valente professore e valente chirurgo.

A Venezia stessa stampò il trattato: *De lapide renum* e quello: *De lapide vesicæ*.

Avendo avuto per maestro il dottor Giovanni de Vigo, celebre chirurgo del suo tempo, dette fuori un compendio alla grande opera del maestro con la stampa di nove libri dal titolo: *Copiosa practica chirurgica magistri Ioannis de Vigo*; e distribuì con dottrina ed alto senso pratico la importante materia, trattando delle *infiammazioni*, delle *ferite* e delle *ulceri*. Imparò da lui la legatura dei vasi sanguigni.

E nell'altra opera: *Commentaria super textu Avicennae: De calvariae curatione*, quando parla della trapanazione del cranio, grida forte contro i chirurghi mestieranti del suo tempo. Nell'operazione dà la preferenza alla *trivella* e non al *raspino* e al *trapano* — strumenti adatti in quell'operazione — tenendo per certo che l'osso trivellato si rigenera come egli stesso ebbe occasione di osservare in un teschio, nell'ossario della chiesa di S. Francesco

in Viesti, dove per tempesta era capitato partendo da Barletta. È in quest'opera stessa che seguendo le antiche dottrine mediche patavine anche egli — in rapporto alla scienza fisica — orientò la scienza medica più verso l'astrologia che verso la filosofia. E d'fatti egli ammetteva una certa influenza atmosferica sul cervello e sui visceri addominali.

L'opera sua magistrale però è e rimane il *Libellus aureus de lapide a vesica per incisionem extrahendo*, nel quale mostra al novello chirurgo il metodo pratico da seguire nell'estrazione della pietra. In 23 capitoli con il suo metodo indica gli strumenti adatti e precisa in tutti i suoi particolari l'operazione, la quale si diffuse tanto rapidamente in Italia, in Francia ed altrove che anche oggi bisogna ritenerlo tra i maggiori uomini del cinquecento. Egli godè l'amicizia dei maggiori studiosi di quel tempo.

Durante il suo soggiorno in Dalmazia (Ragusa, Curzula, Venezia ecc.) prese parte alla guerra contro i Turchi ed allora fu (1526) che in una sua opera magnificò il soldato italiano, il quale solo sa (*solutus italicus*) ordinare, prevedere e vincere.

Egli certamente, essendo contemporaneo della Disfida di Barletta e della disfatta dei francesi presso Cerignola, conosce il valore del soldato italiano e perciò ne parla con entusiasmo.

Ebbe grande credenza in Dio, tanto è vero che in tutte le sue operazioni invoca il suo Santissimo Nome, ripetendo con San Paolo: *Non ego operatus sum, sed gratia Dei, quae in me erat et est.*

Insegnò come primario chirurgo nell'ospedale della Consolazione in Roma sin dal 1516; ed è per questo che nel 1518 in un documento, fungendo da teste nel matrimonio avvenuto, in Santa Maria Maddalena in Barletta tra *Francischella de Canibus et Nuczus de Nuczis* è trascritto con la qualifica di *magister*. Che Mariano appartenesse ai nobili de Santis si ricava dal fatto che sono suoi parenti il *nobilis Iohannes Paulus de Santis*, tutti i Cognetti de Santis e la Maddalena Braccio, che diverrà sua moglie. Lo vedremo nei paragrafi successivi.

Per non disperderli riportiamo qui appresso alcuni atti ricalcati dai documenti dei notai che riguardano lo stesso Mariano Santo.

E in primo luogo. Il 16 ottobre 1544: Graziolo di Molfetta e il chierico Francesco Antonio Gadaleta anche di Molfetta si costituiscono debitori del *dominus Marianus de Sanctis de Barolo* in docati 20, promettendo di restituire a lui, oppure al nobile Giovan Battista Straza, una quantità di olio pari a quella somma, secondo

che *mercantiliter et generaliter* si venderà nella città di Molfetta durante il prossimo raccolto.

Il medesimo «*Marianus Santus*» — nella stessa data e per mano sempre del notaio Giacomo de Gerardinis — interviene nella donazione del meffio che il maestro Vito de Ferrandina fa alla propria moglie, Cornelia, figlia del maestro Filippo Surdo, in augustali 6 di carlini, secondo l'uso dei barlettani.

Con lui firmano l'arcivescovo Nazareno, Girolamo de Caro, Mario de Leo U.I.D., Giovan Vincenzo Cognetta de Sanctis ed altri.

Il 31 gennaio del 1545 è presente come teste nei capitoli matrimoniali di Vittoria Bizoco con Leonardo Lerra e poi il 12 febbraio in un contratto preventivo per mietitura.

Il 17 gennaio dello stesso anno con il figlio Giovan Paolo interviene nella decisione presa di pagamento giornaliero da farsi all'attuario Nicola Angelo Cardegna di Trani, in una causa svolta nel S. R. Consiglio, tra il Priore Muzio Costanzo e il Reverendo don Agostino de Raimundo.

Stando alle sue buone condizioni finanziarie, il *magister Marianus* medesimo, sebbene, nei fuochi del 1545, abiti una casa alla Cordoneria — forse quella degli Straza — segnata con il numero 1356 (numerazione precedente 1323), si trova padrone di una casa situata fra la strada S. Giorgio e il Cambio, presso la casa degli eredi del not. Bartolomeo de Adiutorio e l'altra degli eredi Tommaso Passaro posseduta da *Antonia de Santis* (1545). Possedeva un'altra casa *in pittagio S. Stephani*, presso la chiesa omonima; ivi stesso un casalino di Girolamo Stabulo, comprato per 38 ducati il 15 maggio 1546; e in fine alcune terre censuali di S. Maria Maggiore alla Turricella presso la Piscina e altre in altre località.

È da badare che nel documento del 1546 il notaio Giacomo de Gerardinis per la prima volta chiama Mariano con la qualifica di *artium et medicina doctor* e nel titolo del contratto con quella di *magister cirugicus de Barolo*, qui appresso riportato al n. I dei documenti. Osservo ancora che in un paragrafo successivo Mariano sposò la nobile Maddalena Braccio, vedova di uno Straza verso il 1524, dalla quale oltre Giovan Battista Straza, figlio del primo letto, ebbe altri figli, di cui quello che gli procurò maggior preoccupazione fu Giovan Paolo, sposato con Lucrezia Stabulo verso il 1547.

Appena tre anni dal matrimonio Giovan Paolo stesso dichiara al padre di volersi separare dalla consorte per incompatibilità di

carattere. Il padre resta per qualche tempo mortificato e perplesso, ma, esaminato lo stato dei coniugi e convinto della realtà del dissidio, cede alla separazione, secondo le leggi della Chiesa.

Di questa separazione ne è parola nel paragrafo che riguarda il figlio. E così, non potendo più risiedere in Barletta, Mariano con i figliuoli e con la moglie, ancora vivente, si allontana da Barletta prendendo la via di Roma, di Venezia, di Curzola e di altra città.

Allontanandosi (1548) dona i 34 vignali di sua proprietà a don Francesco de Canusio, sacerdote della Chiesa di S. Maria Maggiore, e lo nomina procuratore degli altri suoi beni.

Il 15 ottobre 1550 Mariano torna di nuovo, in Barletta, per restituire alla nuora e al padre di lei il resto della dote.

Lo stesso fa nel gennaio 1552, per risolvere la quistione della eredità del figliastro, Giovan Battista Straza (vedi docum. nn. IV-V).

Lo stesso, il primo ottobre 1573, quando in Napoli, *Antonius de Herrera*, procuratore di *Lucretia de Santis*, ritira i beni del marito, intestati all'ospedale di S. Giacomo (vedi doc. n. VI).

Dopo questo tempo null'altro sappiamo di Mariano.

Però conoscendo che, nel 1577, Cesare e Giovan Paolo vennero in Barletta per rivendicare i beni paterni, si può stabilire come certo che Mariano Santo sia morto nei primi mesi di quest'anno (vedi doc. VII e VIII).

II.

La famiglia di Mariano Santo

Intorno alla famiglia nulla di esatto si conosceva.

Tolto qualche nome dimezzato, tirato su dal libro delle famiglie del R. Archivio di Napoli «poco si conosce della vita di Santo — scrive il Merlini — e i biografi sono quasi muti sulla sua storia e non arrivano a mettersi d'accordo sulle date della nascita e della morte, come afferma il Malgaigne».

Con la presente monografia, venuta su dopo lunga e paziente ricerca, credo di poter dare agli studiosi un complesso di notizie nuove che, pur non risolvendo tutte le questioni, saranno, mi auguro, un contributo e un inizio a poterle risolvere.

1. — *I genitori di Mariano Santo* sono Giovanni Santo e Ippolita Morelli (?). Di Giovanni abbiamo una citazione in un documento del 28 luglio 1499, presso il notaio Bernardino Santoro; una seconda nella scheda del notaio Matteo Curci del 22 sett. 1543; e poi del notaio Pietro de Gerardinis, figlio di Giacomo (29 novembre 1577); e di Giovanni Antonio Boccuto (30 giugno 1579). Nei primi due notai *Iohannes Santus* è chiaramente indicato nativo di Barletta, mentre negli ultimi due è dichiarato padre di Mariano.

Se non che contemporaneamente a *Iohannes Santus* si trovano riportati in altri documenti i nomi di un *Iohannes Battista Santus*, che in tre contratti è detto nativo di Milano, in due altri di Pesaro, in un terzo l'appellativo *Battista* è cambiato in *Girolamo* (G. Gererdinis 27 aprile 1537).

Tale *Giovanni Girolamo* è credenziere del Portulano di Puglia; *Giovan Battista* commerciante in ferro, chiodi, tavole che fa venire da Melfi e possiede finanche un brigantino che serve per il trasporto dei frumenti, di cui Barletta — nel tavoliere di Puglia, a causa dell'ufficio del Portulanato — è centro del movimento granario e portuario. Insomma questo « Santo » non si deve confondere con il padre di Mariano e al massimo potrà ritenersi zio, o almeno suo appartenente.

Su di Ippolita, madre di Mariano non si può elevare alcun dubbio, essendo chiarissimi i due documenti del 1577 e 1579, salvo che non si voglia ammettere che il suo cognome sia Morelli, appunto perchè gli eredi della famiglia Morelli nel momento che restituiscono ai figli di Mariano la proprietà di lui, dichiarano di essere stati in possesso perchè *consanguinei* (vedi doc. n. VIII).

2. — *La nobile donna Maddalena Braccio, moglie di Mariano Santo.*

Anche sulla moglie di Mariano Santo i documenti ci obbligano a mettere la questione: Mariano Santo ebbe una o due mogli?

Il documento che nel caso nostro solleva gran dubbio e che ha ingrovigliato la cosa è la relazione data nello stato di famiglia o dei fuochi del 1545, (R. Archivio di Stato in Napoli) già pubblicato dal professor Modestino del Gaizo dell'Università di Napoli ed accennato dal prof. Antonio Merlini dell'Università di Bari, nella sua conferenza pronunziata in Barletta il 23 gennaio 1926, per invito dell'Associazione « Amici dell'arte e della storia barlettana ». Tale documento afferma che *Magdalena uxor Ma-*

riani Santi annorum 50 mortua est. E nel parlare di *Lucretia*, figlia dei predetti, la dice di anni 13 e poi *nupta Baroli cum Damiano Castagnono hyspano*. Sia l'una come l'altra citazione sono secondo me errate, anzi come vedremo nel successivo paragrafo, nella elencazione dei fuochi non sono riportati tutti i nomi dei figli di Mariano. Sta di fatto che Maddalena, moglie di Mariano Santo viveva ancora il 27 novembre 1552, come si ricava da un gruppo di 5 documenti riportati nella scheda di Giacomo de Gherardinis. Questi documenti a cominciare dall'*intercetera* del testamento del nobile Giovan Battista Straza del 25 gennaio 1549 e a continuare agli altri del 15, del 16, del 18 gennaio e del 27 novembre 1552 (1) trattano tutti della donazione e dotazione fatta dallo Straza alla propria madre, Maddalena, e alla sorella Lucrezia per mezzo della sua moglie, nobile Gesotta Medagliolo, figlia del notaio Gabriele.

Per decisione presa nella R. Curia di Barletta la eredità e la dotazione da prelevarsi dalla detta proprietà sarebbe stata di ducati 150, di cui 100 furono pagati subito dopo la morte del testatore e gli altri il 27 novembre del predetto 1552. Onde come è detto nel documento del 18 gennaio (n. V), oltre le due donne, son presenti anche Mariano de Santis — *artium et medicinae doctor* — e Cesare, suo figlio, tutt'e due nella qualità di mundualdi delle rispettive donne, sia per consentire al pagamento della donazione e dotazione degli altri 50 ducati, sia per la cancellazione della somma che Maddalena ordina di propria volontà: *et de voluntate predicte Magdalene presens contractus capsatus fuit* (doc. n. V). Secondo questi documenti se le Maddalene fossero state due: cioè quella morta nel 1545 e la Maddalena Braccio, madre dello Straza ancora vivente nel 1552, due dovrebbero essere le Lucrezie: quella segnata sui fuochi del 1545 e l'altra indicata come sorella dello Straza. Ma questa ipotesi è del tutto insostenibile, per il motivo che difficilmente in una famiglia si ripetono i medesimi nomi in due figliuoli, salvo il caso di morte di uno di essi. Perciò una è la Lucrezia e una la moglie di Mariano.

È vero che il contenuto dello stato di famiglia del dottor Mariano, nei fuochi del 1545, è assai impreciso e anche errato, come si è detto, ma è appunto questo quello su cui bisogna ben riflettere.

(1) Tre di questi documenti vengono riportati in appendice.

Quando il relatore dei fuochi compilò la nota della famiglia di Mariano, non la compilò in base a documenti scritti e certi, ma come in genere avviene per tutte quelle compilazioni, in base a notizie oralmente ricevute. Per conseguenza siccome la Maddalena non era a Barletta, per aver seguito la sorte del marito, si ritenne morta quella che viveva; e di Lucrezia si scrisse sposata, mentre assai probabilmente si deve intendere fidanzata. Difatti all'età di 13 anni la legge longobardica permetteva il fidanzamento.

Infine tra i figli di Mariano bisognerebbe elencare anche una Antonia, salvo che Antonia non equivalga alla stessa persona di Lucrezia per il possesso della casa che ha sulla strada di S. Giorgio come più sopra si è riferito.

Resta perciò assodato che la moglie del dottor Mariano è una sola, la nobil donna Maddalena Braccio.

3. — *I figli di Mariano Santo e in primo luogo di Lucrezia.*

Dalle notizie attinte dai documenti presso i notai di Barletta, i figli di Mariano sono: Giovan Paolo, Cesare e Lucrezia.

Oltre questi figli in un documento del 1545, 1 aprile (not. G. De Gerardinis) vien fuori il nome di Antonia e in un altro del 1573 il nome di Lucia. La Lucia dal nome del marito è indubbiamente la stessa Lucrezia; di Antonia non possiamo sostenere la stessa cosa non avendo in nostro favore altro documento diverso da quello del 1545.

A riguardo di Lucrezia poi diciamo che se la consideriamo di anni 13 ella sarebbe nata il 1533, se poi ammettiamo nella trascrizione del 13 un errore di dieci anni (= anni 23) allora non solo andrebbe bene lo sposalizio con Damiano Castagnono, ma dovremmo di conseguenza ritenere la Lucrezia nata il 1522, la Maddalena di anni 26 oppure 29 sposata con Mariano tra il 1521 e il 1524.

Ma c'è di più.

Conoscendo noi che il fratellastro di Lucrezia, Giovan Battista Straza, era un ricco signore che teneva in fitto le masserie del feudo di Salpi e di Tressanti, intuiamo facilmente come egli avesse potuto dotare dalla sua proprietà la madre e la sorella de Sanctis, sia per l'affetto che nutriva verso di loro, sia per tenere in maggiore considerazione Lucrezia, che tra i figli di Mariano era la meno facoltosa per aver sposato un soldato spagnuolo. Però essa oltre alle attenzioni del fratello, meritò le attenzioni del marito, il quale, nel 1552, la incaricava d'esigere un mese di al-

loggiamenti, in ducati 3, dal sindaco di Oria, per il servizio prestato al marchese di Fassaria; le restituiva i beni che aveva dato in custodia all'ospedale di S. Giacomo in Napoli e per 30 ducati le consentiva di fittare a Nicola Calvo la casa che possedeva *in pittagio* S. Stephani (1563).

Meritò pure le attenzioni del padre, che teneramente l'amò; ne seguì — dovunque ella fu — i suoi passi e le dette in possesso parte della sua proprietà, mentre fu lontano da Barletta.

Divenne vedova verso il 1573, proprio quando ricevette per mano dei Superiori dell'ospedale di S. Giacomo in Napoli i beni del marito: due case contigue ed altri beni simili, salvi i diritti dell'ospedale (vedi doc. n. 6). Era già morta nel 1593.

4. — *Giovan Paolo, primo figlio di Mariano Santo.*

Assai angoscioso e colmo di disillusioni e dispiaceri dovette riuscire per Mariano lo stato coniugale del maggiore dei figliuoli.

Giovan Paolo, come abbiam visto, nato nel 1525, trascorse la maggior parte della sua vita in Barletta, salvo i giorni che stette presso Mariano e con il fratello Cesare: il resto li passò ora presso la sorella Lucrezia, ora presso lo zio Giovan Paolo, che comparisce in un atto del 1513, ora presso Giovan de Santis della Torre de la Trinità, padre di don Antonio de Santis, procuratore dei beni dei Della Marra in Casal Trinità e Vicario della Chiesa di S. Sepolcro in Barletta.

Giovan Paolo frequentava la Curia del notaio Giacomo de Gerardinis, amico intimo di Mariano, a tal segno che in certe epoche non c'è giornata che non intervenga come teste, negli atti stipulati da questo rinomatissimo notaio barlettano. Aveva sposato almeno dal 1545 la giovanetta Lucrezia Stabulo, figlia di Girolamo e già con lei conviveva almeno da tre anni, quando sia per la diversa condizione sociale, sia per incompatibilità di carattere tra i coniugi nacquero liti e contese per cui non potendo più regnare tra loro la pace si invocò l'autorità dei genitori per ottenere la separazione *quoad torum et quoad habitationem*. Prima della separazione i coniugi furono messi alla prova dallo stesso Mariano, ma tutto riuscì inutile (vedi doc. n. II).

In un primo momento si nota la instabilità dei genitori di Lucrezia, i quali mentre assegnano a Giovan Paolo una dotazione di 5 vigne di viti lo lasciano libero di chiedere invece delle vigne 50 ducati.

Giovan Paolo presceglie i 50 ducati per poterne prestare al padre 38, che subito li restituisce appena avvenuta la compra del casaleno di Girolamo Stabulo presso la casa che possiede nel pittagio di S. Stefano. Ed io stesso non so dire se anche questo prestito sia stato causa di dissensi.

L'essenziale è che il 10 luglio del 1548, intervenuti i genitori, diversi congiunti ed amici «*et habitō consilio a predictis eorum patribus et a nonnullis eorum communib⁹ parentibus, affinis et amicis*» ad avitare il danno delle anime e del corpo dei coniugi, si venne alla separazione.

Così Giovan Paolo, consentendo il padre e il fratello Cesare, consegna la propria moglie con le sue doti a Girolamo Stabulo; lo stesso fa Girolamo Stabulo consegnando Gian'Paolo a Mariano.

Le parti si perdonano le offese, restando buoni amici; si promettono di lacerare le querele, nel caso vi fossero; di chiedere il beneplacito alla S. Sede per la separazione sotto pena di once 25.

Realmente il medesimo Mariano dal 1548 al 1550 restituisce a Girolamo Stabulo e alla figlia Lucrezia tutte le doti con i rispettivi strumenti e poscia vedendo che si deve allontanare con tutta la famiglia da Barletta, dona — con titolo di donazione tra vivi — 34 vignali, che egli possiede nel tenimento di Barletta, al Rev.do Francesco de Canusio per sincero affetto verso di lui e poi lo elegge procuratore per la esazione e la difesa dei suoi beni. Così poco piacevolmente si chiude la incresciosa parentesi del divorzio di Giovan Paolo de Santis con Lucrezia Stabulo e mentre si vedranno ritornare in Barletta Mariano e Cesare, nel 1552, Giovan Paolo non ritornerà che nel 1573. Si allontanerà poi per qualche altro anno con il fratello. Vi ritornerà ancora nel 1584, 1588, 1589 e seguenti finchè venduta nel 1593-94 la riscattata proprietà paterna, muore forse anche lui, come il padre, lontano dalla città nativa.

5. — *Cesare Santo secondo figlio di Mariano.*

Il meno tribulato tra i figliuoli di Mariano, ma non meno sfortunato, è Cesare.

Nato nel 1526 (vedi fuochi del R. Archivio di Napoli), aveva nel 1545 diciannove anni. Restò in Barletta sino al 1546, compiendo due volte (7 marzo e 24 settembre) come teste in due rispettivi contratti nel 1545 e ne 1546; poi assente sino al 1577 (vedi not. de Gerardinis Giacomo).

Il padre, appena avvenuto l'allontanamento del fratello Giovan Paolo da Lucrezia Stabulo, lo condusse seco in Curzula e in altre città, tenendolo a studiare in Roma, dove si laureò in medicina e divenne medico fisico della città eterna. Qui, come si vede dalla iscrizione che pose al padre nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, Cesare, piegate le braccia al proprio genitore ne accomodò con Giovan Paolo i resti mortali, in un umilissimo sepolcro, il quale mentre indica la povertà della loro posizione sociale, testimonia la grandezza del loro animo per l'uomo veramente degno per essere stato sepolto in quella Chiesa, dove son raccolte le ceneri delle maggiori celebrità del suo tempo.

Cesare fece scrivere sul sepolcro del padre queste semplici ma affettuose parole:

Cesar Sanctus Phisicus romanus Mariano Sancto barolitano patri medico ac philosopho clarissimo op. Mer. P. c..

E perciò Cesare stesso che conosceva intimamente il valore del padre in rapporto alla medicina e alla chirurgia; in rapporto alle pubblicazioni e alle relazioni con i più illustri personaggi del suo tempo, potè indicarlo come *clarissimo philosopho*.

Composta e chiusa così la tomba di Mariano, i fratelli de Santis sentirono la nostalgia della terra natale, dove vivevano ancora zii e cugini delle famiglie Cognetta de Sanctis, di Giovanni de Santis de Turre Trinitatis, tra i quali don Antonio de Santis, e subito nel 1577 li vediamo ritornati in Barletta, dove solidalmente sostengono una causa presso la Regia Curia di Barletta per il riscatto della proprietà paterna.

E in primo luogo, il 29 novembre 1577, Cesare de Santis *artium et medicine doctor* come figlio del qd. *Marianus de Sanctis* (costui come figlio del qd. *Iohannes de Sanctis*) rivendica per mezzo di un suo ricorso alla predetta R. Curia di Barletta, una casa al Cambio, posseduta dal maestro Andrea Morello. Poscia alcune vigne *in cluso Callani* e infine ducati $14\frac{1}{2}$, mutuati da *Ippolita*, sua nonna e *relictā* del qd. *Iohannes de Sanctis* allo stesso Maestro Morello (vedi not. Pietro de Gerardinis).

Tale ricorso è riportato nella stessa forma dal notaio Giovan Antonio Boccuto il 30 giugno 1579, con la differenza che Cesare agisce innanzi alla Regia Curia anche in nome del fratello Giovan Paolo e la sentenza della causa riesce favorevole agli eredi di Mariano (vedi doc. nn. 6 e 7).

Da quest'epoca e anni successivi sia Cesare sia Giovan Paolo appariscono come testi in moltissimi contratti. E ad esempio

Cesare funziona da teste nella querela che don Antonio de Santis, Vicario di S. Sepolcro, eleva contro Eligio de Marra: «*de violentia et insultu, armata manu, factis et verbis iniuriosis contra personam et honorem ipsius Antonii*» (notaio Giov. Ant. Boccuto, 10 giugno 1580); il 18 novembre dello stesso anno dà in prestito per un anno al magnifico Pietro de Cannevale ducati 150 mentre il fratello presenzia in altri contratti.

Non risulta dagli atti se Cesare si sia accusato, nè si parla più della sorte che potè toccare alla moglie di Giovan Paolo, dopo la separazione. In questi ultimi anni compariscono, ma senza indicazione di paternità: un *Nicolaus Sanctus* (not. Boccuto, 29 sett. 1582); un *magister Vincentius de Sanctis de Tramundo* (De Gerardinis 1565); un *Nicolaus Vincentius de Santis de Illiceto* (De Gerardinis 1575); un notaio *Stephanus de Sanctis de Baro* (not. Matteo Curci 1585); un *Sebastianus de Sanctis de Barolo* (Boccuto 1575). Non sappiamo se appartengono alla stessa famiglia.

In fine i due fratelli Santo compariscono diverse altre volte in Barletta, il 1586, il 1588 e con procura il 1593 e il '96, dopo aver venduta ai Bonaventura la casa presso S. Giorgio e al Collegio dei Gesuiti di Barletta quelle di fronte a S. Stefano. In questo ultimo documento, riportato dal notaio Orazio de Leo (27 aprile 1594), Cesare non solo vien nominato con le speciali qualifiche di *artium et utriusque medicinae doctor ac sacre philosophie similiter doctor*, ma espone il motivo per cui d'accordo con il fratello si vendette la casa loro legata dalla sorella Lucrezia, *quia fecerunt et faciunt eorum incolatus in alma Urbe Rome*. Così si chiudono i giorni dei figli di Mariano senza infamia e senza lode, se non quella che loro viene dal padre, il cui nome dopo quattro secoli resta ancora famoso.

DOCUMENTI

I

Emptio pro Magistro Mariano de Sanctis Cirurgico de Barolo.

15 maggio 1546, IV indiz. Barletta.

Index Johannes Leonardus Santoro. Constitutus in nostri presentia egregius Hieronimus de Stabulo asseruit coram nobis presente ibidem Magnifico domino Mariano Santo artium et Medicine doctore de Barolo, audiente etc. se ipsum Hieronimum habere tenere et possidere justo titulo et bona fide casalenum unum discopertum, situm et positum intus Barolum, in pictagio S. Stephani, in strata Carrotiarum, iuxta domum predicti domini Mariani ex uno latere versus orientem, iuxta domum domini Antonii Pascalis hyspani, habitatoris Iuvenatii ex alio latere, versus occidentem et alias confines si qui sunt veriores. Quod emit Hieronimus a magnifico Iuliano Bonello de Barolo mediante publico instrumento, confecto rogatu not. Mathei Curtii de Barolo sub die 26 martii IV inductionis 1546 cum omnibus et singulis juribus liberum et francum etc. et deliberasse ipsum vendere predicto domino Mariano modo et forma prout emit a Iuliano Bonello etc. pro pretio ducatorum 35, quos predictus Hieronimus recepit etc. constituens ipsum dominum Marianum presentem in possessionem et proprietatem etc.

Testes: Dopus Bernardinus de Intella, dopnus Sebastianus judicis Martini, dominus Angelus de Florella, Iohannes Battista Straza, Iacobus Brunettus, Prosper Sages, Marcus Antonius de Russis, Nardus de Lerra, Antonius de Oyra, Fabius de Oyra, et Franciscus profili Mansi de Barolo.

(Dalla scheda del notaio Giacomo de Gerardinis di Barletta).

II

Divortium quo-ad thorum factum inter Lucretiam de Stabulo de Barolo et Iohannem Paulum Santum predicte terre.

10 luglio 1548, VI indiz. Barletta.

In nostri presentia Iohannes Paulus Santus de Barolo stans cum consensu Magnifici Artium et Medicine doctoris domini Mariani Santi eius patris pre-

sentis etc. et honesta mulier Lucretia de Stabulo de Barolo eius uxor, stans coram nobis cum consensu etc. egregi Ieronimi de Stabulo eius patris presentis etc. ac etiam predicti dominus Marianus et Ieronimus pro se ipsis etc. propriis et principalibus nominibus. Qui quidem coniuges asseruerunt coram nobis et eorum vive vocis oraculo declaraverunt qualiter ab annis retrodecursis contracto inter eos vero et legitimo matrimonio per verba de presenti vis et volo ac postquam permanserunt simul in una domo multe rixe et discordie inter eos successerunt taliter quod stanti vinculo matrimonii permanserunt in dictis rixis et discordiis, confidentes cum gratia Omnipotentis Dey amplius non incurrere in dictas rixas et discordias et quod evitarent ne incurrerent in aliiquid periculum corporis et quod peyus etiam anime; demum facta experientia sepe sepius per multos dies de eorum habitatione et conversattione coniugali et thori comunione invenerunt effectualiter quod dicta habitatio, coniugalis conversattio et thori comunio non potest inter eos esse et permanere absque magno periculo corporis et anime. Et ne ad predicta pericula ipsi non incurrerent. Et considerantes sepe sepius ad eorum animum reducendo quod melius est a dicta conversattione coniugali domus quo habitatio et thori comunione se abstinere et ab eis se separare, quam ad pirculum corporis et anime incidere, cum anima sit preponenda cunctis rebus ob hanc causam justam, rationabilem et equem decreverunt, habito prius consilio a predictis eorum patribus e a non nullis eorum communibus parentibus, affinibus et amicis dicte conversationis coniugalis domus conversattionis et thori comunione separationem facere. Et unius sine altero permanere, habitare ac quiescere et vivere toto tempore eorum vite. Ideo hodie predicto die cum tota debita etc. non vi, dolo etc., sed cum animi sagacitate ac prudentia, non errore ducti nec ab aliquo conducti et compulsi, sed propter predictam justam causam dictam separationem, conversattionis coniugalis domus, quohabitationem ac predictam separacionem faciunt ac se fecisse declarant. Promittentes dictam eorum separationem semper et omni futuro tempore ratam habere et contra eam non venire ex quacumque justa et rationabili causa, seu quovis alio quesito colore et tam ex capite dolii, re ipsa, quam ex proposito et ex capite cuiusvis restitutio-
nis in integrum, tam respectu sexus muliebris et ipsius fragilitatis quam respectu furoris, erroris et alio quovis modo et quesito colore. Pro cuius thori separationis observattione ac conversattionis coniugalis et domus comunonis, predictus Iohannes Paulus assignet predictam Lucretiam in manibus et posse predicti Ieronimi eius patris, ut apud se illam tenere et gubernare possit... tamquam eius optimam filiam et de se bene meritam, discedendo penitus a domo ipsius Lucretie, et ad eam penitus non revertendo et ad hoc ut dicta Lucretia possit permanere absqne dicta coniugali conversattione domus quo habitatio et thori comunione. Et quia non habeat vivere ex aliquo lucro sed de eius propriis bonis dotalibus hodie predicto die in nostri presentia restituit et ad-

didit et assignavit predicte Lucretie et dicto Ieronimo de Stabulo eius patri dotanti infrascriptas pecuniarum quantitates consistentes in infrascriptis nominibus debitibus et infrascripta bona jocalia contenta in eorum comuni carta dotali, videlicet: Francesco Spennacchia de Lavello per ducati 65, pro eadem summa, debiti in virtù de uno instrumento de ducati 50 datoli alla voce, confecto per mano del notaio Matheo Curcio, in li quali ducati 65 se includeno ducati 15 per lo interesse del quanti plurimi passato per ditto Iohanne Paolo. Item domino Iacobo de Mascia de Barletta per ducati 27 pro eadem summa ex resta in strumenti fatti per notaio Donato Bizoco. Item Sabino de Pauluzo de Canosa per ducati 13, tari 1 e grana 7 et mezo datoli alla voce cum beneficio excrescentie, ratione interesse quantiplurimi pervenendo como appare per contratto fatto per notaio Iohanne de Dominico. Item dom. Iohanne Santo de la Torre et domino Petor et Paulo de Urbano de Canosa, in solidum, per ducati 38 et grana doj datoti alla voce una cum beneficio pervenendo ex interesse quanti plurimi come appare per contratto fatto per ditto not. Matheo Curcio. Que suprascripte partite simul faciunt summam ducatorum 143, tareni unius et gran. 10. Et insuper infra bona contenta in dicta carta dotali vide-licet: Imprimis dui matarazi de emptima venetiana novi pieni de lana nova.

Item dui capitali de emptima venetiana pieni di lana. Item dui para di riglieri novi con le inbistiturelle: Uno paro de tela bianca guarnita de seta carmosina et l'altro guarnito de seta nigra. Item uno sproviero de fersi vinti de tela cruda guarnita de sfilato con lo cappello del medesimo et con lo pumo. Item uno paro de linzoli ad quattro ferse novi guarnite de sfilato. Item un altro paro de linzoli ad quattro tele con reticelle napoletane. Item una collana de perle bianche minute de peso de onze... et meza. Item una cultra bianca lavorata de seta. Item uno avanti letto de tela cruda novo lavorato de sfilato. Item sey camise nove de donna. Item dui scrigni venetiani novi. Item una gattinera rossa guarnita de velluto nigro con doy fasce. Item un'altra gottinera de saya bianca guarnita con doi fascie de raso bianco. Item una gonnella de velluto nigro con le maniche, per la quale il predetto Ieronimo nce ha speso de sui denari scuti 15 de oro et lo restò il predetto Iohanne Paulo. Que nomina debitorum predictus Ieronimus remansit contentus recipere dummodo quod sint veri et legiti debitores et quod apparent ex instrumentis. Que bona jocalia et pecuniarum quantitates modo predicto fuerunt per ipsum recepta cum expressa declarattione quod similiter remanere habeant in posse ipsorum Ieronimi et Lucretie alii ducati 50 ad quos predictus Ieronimus tenebatur pro resta dotium promissarum predicto Iohanni Paolo. Et quia non possit dictus Iohannes Paulus prout sit promisit pro illis dictum Ieronimum convenire et ey aliquam molestiam... Et versa vice predicta Lucretia assignat in manibus et posse predicti Magnifici Mariani predictum Iohannem Paulum eius virum ut ipse permanere habeat apud predictum dominum Marianum et cum ea amplius non per-

manere nec cohabitare seu vivere sed quod sit penitus separatus ab ipsa, a dicta thori comunione, domus cohabitattione et conjugali conversattione. Et ratione dictarum dotium restitutionis tam ipsa Lucretia, quam dictus Ieronimus eius pater liberaverunt et absolverunt predictum dominum Iohannem et Marianum presentes etc. et Cesarem filium predicti domini Mariani et fratrem predicti Iohannis Pauli et alios fidejussores a petitione dictarum dotium tam vigore contractus quam vigore cuiusvis sententie prolate.

Verum quia instrumenta promissionis et restitutionis dictarum dotium ac obligationis remaneant salva et inlesa pro consequetione ducatorum 73 et tareni unius pro complemento et resta dictatum dotium receptarum inclusis ducatis 16 cum dimidio pro medietate valoris unius gonnelle velluti nigri, expensis per dictum Ieronimum. Quos dictos ducatos 73.1.0 predictus Iohannes Paulus ac predictus dominus Marianus pater pro se ipsis etc. et quolibet ipsorum in solidum eisdem Ieronimo et Lucretie presentibus dare medietatem amodo ad per totum 15 diem mensis Iulii sequentis anni septime indictionis 1549 et aliquam medietatem per totum quintum decimum diem mensis Iulii sequentis anni immediati, octave indictionis 1550 vel post etc. Coniuges se excpaverunt simul et semel a quibusvis iniuriis querelis ac verbis iniuriosis forsan per unam ipsarum partium alteri prolatis quam veri certiorati... quo unus offendisset alterum et ex intulisset iniuriam et fecisset arduam et arduissimam offensionem et atrocem iniuriam. Et quia contra venisset aliquis ipsorum conventionibus et pactis per eos prius initis, volentes se separare ut veri et optimi coniuges et predicti dominus Marianus et Ieronimus volentes remanere optimi amici una pars alteri et altera alteri ad invicem et vicissim remiserunt omnem iniuriam et offensionem eius arduissimam et atrocissimam. Capsantes omnesque processus attus iudiciarios factos et fabricatos tam civiles quam criminales et mixtos promittentes amplius querelas de predictis omnibus non instituere nec instituenti modo aliquo consentire et de eis forsan faciendis nullam molestiam conferre seu conferri facere et penitus se liberales generaliter de omni controversia et debito tam vigore institutorum quam sententie, quam ex quocumque alio capite quietantes et absolventes se ipsa etc. per pactum reale etc. aquilina stipulatione interveniente etc. Declarantes quod prius quietatio non extendatur circa supra dictam obligationem ducatorum 73.1.0 etc. Cum expressa protestatione et declaratione quod superdicta thori separattione ac coniugali conversattione et domus quohabitattione intelligatur salvus assensus et beneplacitus Apostolicus. Et quod dictus assensus mediante supplicatione porrígenda Sedi Apostolice debeat impetrari per ambas partes infra menses duos. Quam presentem conventionem promiserunt habere ratam etc. ac predicti dominus Marianus et Ieronimus de Stabulo promiserunt rata grata et firma habere per dictos Iohannem Paulum et Lucretiam etc. Et in casu quo predicta omnia nullum de jura sortient effectum voluerunt et promiserunt quod per annos decem a presenti die

numerandos predicti coniuges non habeant simul permanere nec coabitare nec in coniugali conversattione et thori comunione esse... promiserunt etc. Et de eorum propriis bonis et pecuniis solvere uncias auri 25 de carlenis pro interesse passo et ratione pene etc. Et predictus Iohannes Paulus si convenerit dictus magister Marianus et dictus Iohannes Paulus promiserunt quod ultra dictam penam non possint nec valeant dictam Lucretiam uxorem predicti Iohannis Pauli a domo predicti Ieronimi de Stabulo extrahere seu extrahi facere, tam per dictos decem annos, quam etiam durante vita predicte Lucretie etc. salva conventio facta rogatu notarii Mathei Curtii de Barolo. Et casu quo elapsis ditis decem annis seu antea ex conventione facta et pena conventionis soluta, predicti coniuges eveniret casus simul permanenti et quod dictus Iohannes Paulus vellet eius dotes, quod predictus Ieronimus nec sui heredes non teneantur illas dare nisi prestita prius idonea et sufficienti fidejussoria cautione de restituenda dicta dote. In omni casu debite restitutionis servatum usum et consuetudinem civium barolitanorum more Longobardorum viventium. Et exinde pro In... dicti assensus constituerunt procuratorem Revdum dominum Sebastianum Sorgium Prepositum Andriensen et dominum Nicolaum Canonicum Bitecti licet absentes etc. et cum ampla potestate implendi necessarias promissiones in forma, quia sic etc.

Testes: Dominus Ioannes Vincentius Cognetta, Nicolaus Pappalittera, Marius Macedonicus, dominus Andreas Serra, Laurentius Petralbes, Antonius de Oyra, Iaconus Iohannes de mastro Cola Vito, Nicolaus Antonius Zurlus de Barolo.

(Dal not. Giacomo de Gerardinis: scheda piccola, fol. 593-599).

III

Notaio Giacomo de Gerardinis: Intercetera al testamento di Giovan Battista Straza di Barletta.

25 gennaio 1549.

Gesotta Medagliola presenta al notaio il testamento del marito, nobile Giovan Battista Straza di Barletta. Ecco l'intercetera che ci riguarda:

« Item voglio ordeno e comando che siano dati titulo legitime legati et omni alio meliori modo ad Madonna Magdalena mia madre et mogliera legitima del magnifico artium et medicine doctore Magistro Mariano Santo ducati 150 de moneta de mia facoltà per aiuto del maritagio de Madonna Lucretia de Santis, mia sorella et figlia de li predetti messer Mariano et madonna Magdalena mia madre quali nce li habbia da consignare ditta Gesotta, mia mogliera,

de mie robbe con intervento del mio erede magnifico signor Pietro Iacono de Santa Cruce con alcuna comodità di tempo de li introyti et frutti de mie robbe ma che siano certi et non si manche. Et voglio che la restitutione de ducati 150 si facza alla predetta Madonna Magdalena e nel modo e nel tempo che a lei piacerà inter vivos e non ultra voluntà ».

Il detto Straza abita in pittagio S. Sepulcri, in strata Cordoneria, presso la casa del qd. Marino Bonavoglia.

IV

Pro Bernardino de Bastardis et Magdalena de Braccio de Barolo.

18 gennaio 1552.

Iudex Iohannes de Adiutorio.

Predicto die Magnificus Bernardinus de Bastardis etc. ut administrator bonorum hereditatis nobilis qd. Iohannis Baptiste Straze ex una parte et nobilis Magdalene de Braccio de Barolo, stans coram nobis cum consensu Magnifici Mariani Santi artium et medicine doctoris eius viri et legitimi mundualdi sub cuius mundio etc., nec non ad uberiorem cautelam stans cum consensu etc. Iohannis Petri de Falconibus mundualdi per eam petiti etc. ex parte altera.

Dicte quidem partes asseruerunt coram nobis vive vocis oraculo proximis decursis annis dictus dominus qd. Iohannes Battista dum esset sibi vita comes condidit testamentum in quo instituit heredem magnificum Iacobum Sante Crucis de Barolo rogando ordinando ut statim sequo eius obitu per fidei commissum suam hereditatem restitueret Iesoche Medagliole tunc sue uxori detinendam per ipsam usque dum viveret in statu viduali, vel quoquaque in eo de statu deceperisset et pervenientem in alteto dictorum casum ad supradictos filios predicti magnifici Bernardini etc. intercetera disposita in dicto testamento legasse supradicte Magdalene eius matri ac etiam pro subsilio maritagii Lucretie sororis predicti Iohannis Baptiste et filie predictorum domini Mariani et Magdalene ducatos 150 de moneta prout latius apparere dixerunt ex predicto testamento qd. domini Iohannis Baptiste, stipulato rogatu mei predicti notarii, sub die 19 januarii 1549 etc.

Morto lo Straza, la madre pretese dagli eredi de Bastardis la legittima. Fece ricorso, in Regia Curia Baroli, al R. Capitano e perciò le furono deliberati ducati 150, i quali devevano servire pure di concorso ad maritagium Lucretie de Santis, filie supradicte Magdalene et Mariani de Santis.

Supradicta nobilis Lucretia de Santis erat astans cum consensu predicti Mariani sui patris ac legitimi mundualdi etc. nec non nobilis Cesaris de Santis mundualdi etc. presentium, et mundualdi per eam petiti etc. Et pro solutione

ducatorum 150 facta Magdalene eius matri quietavit etc. Et partes se obligaverunt sub pena unciarum 50 etc.

Testes ut supra.

(Dalla Scheda di Giacomo de Gerardinis).

V

Pro supradicta Magdalena de Braccio uxore magistri Mariani de Santis.

18 gennaio 1552.

Coram dicto judice ut supra.

Magnificus Bernardinus de Bastardis de Barolo sponte ad interrogationem sibi factam per Magdalenam de Braccio de Barolo presentem etc. ac recipientem etc. constituit se verum legitimum debitorem supradicte Matalene presenti etc. in ducatis 50 de moneta, ad quos tenetur legitime pro rata ducatorum 150 legatorum eidem Matalene et Lucretie eius filie per nobilem qd. Iohannem Battistam Strazam in suo testamento pro legitima dicte Matalene eius matris et pro subventione dotium dicte Lucretie de quibus hodie inter ipsas partes fuit facta transactio et cessit litis et cause incohate per dictam Matalenam contra heredes predicti qd. Iogannis Baptiste mediante contractu dicte transactionis confecto rogatu mei notarii non obstante confectione facta in codem contractu per dictam Madalenam de receptione supradictorum ducatorum 150, quia revere solutionem de summa predicta recepit ipsa Madalena presentialiter coram nobis a predicto Bernardino ducatos 100 et in reliquis ducatis 50 remansit debitor et predicta Matalena creditrix. Qui ducati 50, per guadiam ut promissum est nunc et per totum presentem mensem novembris, XI indictionis, satisfacti sunt etc.

Testes: Dopus Nardus de Cecha, Alexander de lo Tufo, Antonius Quartus, Paduanus Sorcius de Barolo, Federicus Celentanus de Ragusio, Iohannes Ieronimus de Stasiis de Minerbio et Franciscus Cataldus de Antinoro.

(Dalla scheda del notaio Giacomo de Gerardinis di Barletta).

Die 27^a novembris, XI inditionis, 1552, presens contratus capsatus fuit de voluntate predice Magdalene.

VI

Sul dorso del fascicolo XVI della scheda (anno 1545-46) del notaio Giacomo de Gerardinis è segnata la seguente postilla riguardante Lucia de Santis, figlia di Mariano.

6 ottobre 1573, II indizione - (Iulianus Curtius Iudex).

Antonius Zappata, procurator hospitalis S. Iacobi de Neapoli, restituit et per fustem dedit Antonio de Herrera, procuratori ut dixit Lucie de Santis, filie qd. magistri Mariani de li Santi, presentis etc. duas domunculas contiguas virtute litterarum excellentis domini Antonii Catene Regii Consiliarii etc. gubernatoris dicti hospitalis, quas ceperat nomine dicti hospitalis tamquam bona qd. Damiani Castagnini, salvis iuribus dicti hospitalis, tam super dictis domibus, quam super aliis bonis predicti qd. Damiani - Unde etc.

Testes: Notarius Rogerius, not. Petrus.

VII

I fratelli Cesare e Giovan Paolo de Santis chiedono agli eredi de Santis i beni del padre posseduti dagli eredi Morelli e 14 ducati loro mutuati dai nonni.

29 novembre 1577.

Iudex Vincentius de Refaldino de Barolo. In nostri presentia constitutis magnifico Cesare de Sanctis de Barolo Artium et medicina doctore et honorabili mastro Andrea de Morello de Barolo, agente similiter ad omnia infra scripta, asseruerunt coram nobis inter eos fuisse ortas item et controversiam de eo et pro eo videlicet; quod cum predictus magnificus Cesar pretenderet dictum mastrum Andream possidere et detinere domum que fuit qd. Nicolai Cricci de Maroldo, iuxta domum qd. Renaldi de Laurenzano, viam puplicam et alias confines — dictamque domum spectare et pertinere ad ipsum magnificum Césarem uti filium et heredem magnifici qd. Mariani de Sanctis, filii qd. Iohannis de Sanctis, nec non etiam pretendebat dictum mastrum Andream detineri quasdam vineas sitas in cluso Callani, in pertinentiis Baroli, juxta suos fines et alia bona hereditatis dicti qd. Mariani de Sanctis. Et propterea porrexit libellum in R. Curia, predicte terre Baroli petendo dicta bona sibi restitui et dictum magistrum Andream cogi ad relaxandum bona predicta una cum fructibus perceptis et percipiendis, nec non cum alterum libellum dedisset et perrexisset in eadem Curia contra eundem Andream petendo ab eo ducatos 14 cum dimidio, tamquam heredem et filium qd. magistri Francisci Morelli, debitos ipsi magnifico Cesari tamquam filio et heredi predicti magnifici qd. Mariani, dictasque pecunias fuisse mutuatas predicto qd. magistro Francisco per qd. Hyppolitam, relictam qd. Iohannis de Sanctis, aviam ipsius Cesaris, petendo etiam damna et interesse passa, cum quo predictus magister Andreas fuisse intimatus et processum ad plures actus. Tandem cum ex parte predicti magistri Andree fuisse petitam compromissi causam et fieri compromissum, iuxta formam Regie Pragmaticae stante gradu consanguinitatis inter eos, tandem fuisse per Curiam ipsam decreto provisum ...iuxta formam Regie Pragmaticae, cui decreto processerunt ad electionem arbitrorum et elegerunt predictus magnificus Cesar Ful-

vium Caranensem U.I.D., et predictus magister Andreas Iohannem Angelum de Russis de Barolo U.I.D. etc. Quibus dederunt potestatem dictas eorum differentias cum annexis et connexis cognoscere et terminare sententiando sub pena unciarum centum de carlinis etc. Renuntiando privilegiis Baroli etc.

(Dalla scheda di Pietro de Gerardinis di Barletta).

VIII

Gli eredi Morelli restituiscono ai due figli di Mariano Santo una casa, 7 vigne a Callano e ducati 14 presi a mutuo da Ippolita, nonna dei due de Santis e moglie di Giovanni de Santis a seguito di un decreto della Regia Curia di Barletta.

30 giugno 1579.

Hector Ngnorica judex.

Constitutus Magnificus Cesar de Sanctis Artium et medicine doctor, filius legitimus et naturalis ac heres magnifici qd. Mariani de Sanctis de Barolo agens ad infrascripta omnia tam pro se quam pro nomine et parte magnifici Ioannis Pauli de Sanctis eius fratis et coheredis, pro quo in suis propriis bonis promisit de rato etc. ex una et nobilis Iulia dello Bongianno, vidua relicte qd. magistri Andree Morelli, Angela et Lucretia, filie legitime et naturales ac coheredes cum beneficio legis et inventarii dicti qd. magistri Andree similiter sponte agentes ad infrascripta omnia etc. tam pro se ipsis etc. quam nomine et pro parte Prudentie et Donati Morelli, filiorum qd. Hyeronimi Morelli, pro quibus promiserunt de rato etc. cum consensibus magnifici Marii Antonii Sparani, Iosephi de Galiberto et Ioannis Antonii Mele de Barolo, mundualdorum ex parte altera. Predictus magnificus Cesar asseruit coram nobis presentibus dictis Iulia, Angela et Lucretia etc. mensibus retro elapsis seipsum magnificum Cesarem comparuisse in Regia Curia Terre Baroli, et petisse dictum Andream condemnari, condemnatumque cogi juris et facti remedii oportunis ad relaxandum ipsi magnifico Cesari domum unam, sitam intus Barolum in pittagio Cambii, iuxtra domum magnifici Iacobi Bonaventure ex uno latere versus meridiem, iuxta domum Ciance de Tadeis ex alio latere versus orientem, in frontespizio domum heredum magnifici Todari Romano, iuxta stratam puplicam et alias confines etc. Item ad relaxandum vineas septem cum dimidio, sitas et positas in pertinentiis Baroli, in loco dicto de Callano, in tribus partibus et petiis terre, iuxta vineas Roberti de Mola, iuxta palmenta S. Ioannis Hierosolomitani, iuxta vineas notarii Francisci Cappette et alias confines, pretendendo dictas domum et vineas ad ipsum spectasse et pectare tamquam heredem dicti Ma-

gnifici Mariani eius patris ex quo dictas domus et vineas possedit dictus magnificus Marianus tempore quo vivebat, tamquam verus dominus et patronus ipsarum, et per antea possedit magnificus qd. Ioannes de Santis, pater dicti Mariani et avus ipius magnifici Cesaris et aliis rationibus et causis deductis in processu, nec non petiisset dictum magistrum Andream ac dictos eius heredes condennari ad ducatos 14 mutuatos annis retro elapsis per qd. Hippolitam relictam magnifici qd. Ioannis de Sanctis qd. Francisco Morello, patri dicti qd. magistri Andree, cum omnibus damnis et expensis et interesse prout appetet ex dicto processu. Et versa vice dictus magister Andreas ac dicta Iulia de lo Bongianno, Angela et Lucretia de Morellis, filie et coheredes dicti magistri ac dicte Iulie pretendebant dictam domum et vineas ad ipsos spectasse et spectare ex quo predictus magister Andreas possidebat et possedit dictas vineas et domum tamquam verus dominus et patronus, et dictus qd. Franciscus Morellus eius pater similiter eas possedit tempore quo vivebat... titulo et bona fide, solvendo annuos carlenos 26 census pro dicta domo venerande Ecclesie S. Marie Annuntiate et tarenos duos et gr. 5 pro dictis vineis prioratu S. Iohannis yerosolomitani et inde pretendebant dictam domum fuisse et esse melioratam per dictum qd. Magistrum Andream eorum patrem et in dicta melioratione pecuniarum quantitate erogasse et similiter pretendebant vinces pretensas per ipsum magn. cum Cesarem esse solummodo duas et eas emisse dictum magistrum Andream a dicto Francisco eius patre et vites plantasse de eius propria pecunia et aliis rationibus et causis deductis in dicto processu etc. Et demum in dicta R. Camera barolitana fuit per dictam Curiam diffinitive provisum dictos heredes dicti magistri Andree condannari ad relaxandum magnifico Cesari superdictas domum et vineas etc. et fructus medio tempore percepti compensentur per qd. magistrum Andream et ipse Cesar fuit condemnatus ad meliorata beneficia facta in dicta domo, absolvendo ab imputatione dictarum vinearum ut appareat in dicta sententia. Et stantibus predictis ex parte magnifici besaris fuit appellatum ad Regios Superiores etc. sed partes convenerunt quod Cesar ex-bursaret ducatos 33 pro melioratione domus, quamvis appretiate 50, et se immisit in possessione domus et vincarum etc.

Testes: Ioannes Donatus Bizoco, Iohannes Paulus de Secundis, clericus Iohannes Matheus Malleus, clericus Iohannes Hyerominus Caraldus, Horatius Romanus, Georgius Xantile romanus de Barolo.

(Dalla scheda del not. Giovan Antonio Boccuto di Barletta).

Can. SALVATORE SANTERAMO